

AVVENTO 2025

CELEBRARE IL MISTERO

“La liturgia: esperienza di incontro”

2° incontro - domenica 23 novembre

Un articolo di Paola Bignardi del 5 novembre 2025 dal titolo: “Le ragioni dei giovani che vanno sempre meno a Messa” riporta la testimonianza di Chiara, 30 anni, educatrice professionale e animatrice parrocchiale che, riflettendo nelle sue esperienze della liturgia e su quella dei coetanei afferma tra l'altro:

«Sin da piccoli abbiamo partecipato alle varie funzioni perché qualcuno ci accompagnava, perché era occasione di condividere un momento con i propri coetanei. È arrivato però un momento in cui è stato necessario decidere di partecipare, in modo libero. Dopo questa fase, ne è arrivata un'altra, difficile da definire con una parola. Sembra che non sia necessario partecipare alla liturgia per potersi sentire appartenenti alla Chiesa. Mi chiedo come mai la liturgia finisca facilmente in fondo alla scala di priorità per un giovane.... Provo a pensarlo mentre scrivo. Quanto il linguaggio raggiunge chi partecipa? Nella teoria è tutto chiaro, ma poi, quando ci si ritrova, spesso le parole si subiscono, non hanno efficacia. Forse perché non c'è la giusta attenzione, forse perché sembra una cosa estremamente distante rispetto alla propria vita, o forse proprio perché, a livello comunicativo, qualcosa manca. O forse tutte queste cose insieme».

Nella testimonianza di Chiara troviamo le obiezioni di molti giovani e meno giovani circa il linguaggio liturgico. In particolare:

- Il riferimento alla liturgia è normalmente limitato alla Messa domenicale senza neppure pensare ad altre forme di preghiera liturgica.
- ripensare alla Messa domenicale è, il più delle volte, **evocare sentimenti di noia, di costrizione, pratiche per lo più caratteristiche di età avanzate**. Anche chi è accompagnato dalla famiglia o da un

contesto di pratica liturgica accusa una sorta di **abitudine o di imposizione estrinseca all'esperienza di vita**, quasi inutile al vivere reale.

- In alcuni casi poi emerge il problema più evidente: **manca di qualsiasi formazione e introduzione al senso del celebrare e, più globalmente, della liturgia.**

Gli elementi abbozzati ci permettono di riconoscere che **la mancanza di una catechesi che aiuti a cogliere il significato del rito celebrato rende anche la Messa o la liturgia più curata, un peso insopportabile o un'esperienza teatrale.**

E soprattutto, ad essere sinceri, dovremo riconoscere che la fatica maggiore e le disaffezioni, ad ogni età, provengono da un linguaggio sempre meno capace di comunicare la gioia dell'esperienza credente. Scrive al riguardo la Bignardi, nell'articolo sopra citato:

“Ascoltando il modo con cui i giovani si esprimono parlando della loro esperienza spirituale, si comprende perché i linguaggi della preghiera liturgica - ma si dovrebbe dire anche della comunicazione religiosa in genere - siano percepiti come vecchi e lontani. Del resto, basta pensare a certi canti ancora in voga. Il modo con cui i giovani raccontano l'esperienza religiosa o spirituale ha caratteristiche molto diverse dai linguaggi astratti delle comunità cristiane, delle omelie, delle catechesi”.

Nelle catechesi di queste domeniche vorremmo **riscoprire il significato del linguaggio liturgico. Dal momento che è anzitutto nella liturgia che Dio ci parla e noi accogliamo, rispondiamo al suo farsi presente. Il canto, la preghiera corale e personale sono parte della nostra risposta.**

1. La celebrazione: una formula o esplicitazione di un incontro?

Nell'immaginario collettivo e, in alcune modalità di celebrare, il protagonista unico e indiscusso del rito è il prete. Non è o non dovrebbe essere così perché **ogni uomo o donna, qualsiasi età abbia, è soggetta a protagonista del momento liturgico in quanto, con il Battesimo, partecipa della vita di Dio.**

Nella costituzione conciliare “Sacrosanctum Concilium” si afferma con precisione che ogni momento liturgico ha come protagonista Dio che cerca l'uomo e l'umanità credente che cerca Dio.

Ogni celebrazione liturgica **è tempo di incontro con Gesù Cristo morto e risorto.** In ogni atto di culto c'è un tempo per ascoltare, un tempo per assimilare e un tempo per condividere con gli altri quanto incontrato.

Concludendo, la liturgia non è uno spettacolo a cui assistere, ma un incontro che ci coinvolge e ci orienta a vivere nella quotidianità la Buona Notizia che è Gesù Cristo.

2. Le caratteristiche del celebrare

Al n. 33 di Sacrosanctum Concilium si ricorda che i segni, le modalità con cui avviene la comunicazione nel momento liturgico sono **stati scelti da Gesù Cristo (Eucarestia, ad es. = Spezzare il pane) o dalla Chiesa.**

Di conseguenza quando si ascolta, canta, legge, assume una particolare postura del corpo è perché insieme, da fratelli e sorelle, **stiamo rivolgendo mente e cuore, pensiero e azione a Dio riconoscendolo e ringraziandolo perché Padre.**

Scriva un autore:

“La capacità di significazione propria dei riti e la comprensione che essi richiedono non sono di tipo razionale. Ma includono un’esperienza che tocca tutte le corde dell’umano (corporeità, emozioni, intelligenza) e si muove su un registro simbolico che per definizione non è riducibile a un’allegoria o a una sua spiegazione”.

Dal momento che tutte le persone e le relazioni sono coinvolte nell’atto liturgico è utile tratteggiare alcuni criteri perché celebrando possiamo entrare in relazione con Dio senza disincarnarci dai fratelli/sorelle. Nel rito sono necessarie:

- **SOBRIETA’**: senza dimenticare che nella liturgia i protagonisti siamo noi ma, ancor prima, Gesù Cristo morto e risorto, è fondamentale cercare di vivere con sobrietà ogni gesto, canto, parola, ecc... perché possa entrare nel cuore di ogni fedele presente l’invito del Risorto: “Vieni e Seguimi”
- **NOBILTA’**: non è un termine di tipo aristocratico, ma descrive la nostra attenzione nei confronti di Dio. Infatti, celebrare con nobiltà è riconoscere che **siamo attratti dall’amore di Dio che in Gesù “ci amò fino alla fine”.** Perciò è relazionarci a Dio con rispetto. Un uomo o donna di cuore nobile è tale quando non si impone, ma accoglie l’altro, lo fa sentire a suo agio ed è pronto a presentarlo ad altri conoscenti e amici. Si tratta, in liturgia, di **una questione di “cuore”.**
- **STUPORE**: se una comunità celebra con il cuore, nella nobile sobrietà, allora ne deriva un atteggiamento di stupore, cioè di **incontro-esperienza con la BELLEZZA.**

Perciò, lo stupore è parte essenziale dell'atto liturgico perché è l'atteggiamento di chi sa di trovarsi di fronte alla peculiarità dei gesti simbolici; è la meraviglia di chi sperimenta la forza del simbolo, che non consiste nel rimandare ad un concetto astratto ma nel contenere ed esprimere nella sua concretezza ciò che significa. Rimane emblematica l'affermazione di Papa Benedetto XVI: "La vera bellezza è l'amore di Dio che si è definitivamente a noi rivelato nel Mistero pasquale. La bellezza della liturgia è parte di questo mistero; essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del Cielo sulla terra. La bellezza, pertanto, non è un fattore decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione.

Tutto questo ci rende consapevoli di quale attenzione si deve avere nel momento celebrativo".

Rileggendo questa proposta si può concludere che **sono i gesti e le parole che mettono ordine ed esprimono il nostro mondo interiore permettendoci di vivere sentimenti, atteggiamenti, comportamenti capaci di alimentare e trasmettere la nostra relazione con il Dio di Gesù Cristo e con i fratelli e sorelle in cammino nella storia.**

Consegno, per approfondire quanto Papa Francesco afferma nella lettera sulla formazione liturgica del popolo di Dio (Desiderio Desideravi) dove scrive:

"Vorrei che questa lettera ci aiutasse a ravvivare lo stupore per la bellezza della verità del celebrare cristiano, a ricordare la necessità di una formazione liturgica autentica e a riconoscere l'importanza di un'arte della celebrazione che sia a servizio della verità del mistero pasquale e della partecipazione di tutti i battezzati, ciascuno con la specificità della sua vocazione. La vita cristiana è un continuo cammino di crescita: siamo chiamati a lasciarci formare con gioia e nella comunione".

Con l'aggiunta dell'invito: "La Bellezza della carità divina non può non condurre al superamento dell'individualismo, purtroppo così diffuso anche tra i cristiani. Essa dovrà risplendere anche nella liturgia. Quanto è importante una celebrazione liturgica che nei tempi, nei gesti, nelle parole e negli arredi riflette qualcosa della bellezza del mistero di Dio. La bellezza si svela nel mistero di Cristo culminante nella Pasqua: la celebrazione eucaristica ne costituisce il memoriale. L'esigenza del celebrare bene si radica in queste convinzioni. I ritmi di parola, silenzio, canto, musica, azione nello svolgersi del rito contribuiscono a questa esperienza, che è l'evento liturgico".